

IL LIBRO&I LIBRI

Due libri raccontano l'Azione cattolica degli anni Venti e Trenta. Un periodo decisivo, nel definire il volto dell'associazione che tutt'oggi conosciamo. Una lettura storica, che integra quanto scritto sull'epica delle origini postunitarie o la svolta conciliare. Per comprendere che l'Ac di Pio XI ci somiglia più di quanto crediamo.

L'Azione cattolica al tempo di Pio XI

di Andrea Dessardo

74



Nel ricordare la storia della nostra associazione è raro che ci si soffermi, almeno in occasioni pubbliche, a riflettere sugli anni Venti e Trenta, che pure sono stati un periodo decisivo perché l'Azione cattolica assumesse il volto che tutt'oggi conosciamo e che, pure a distanza di tanti anni, dopo la guerra mondiale, il Concilio e dopo la profonda riforma statutaria del 1969 (e quella più recente del 2003), continua a condizionarne la fisionomia. Era l'Azione cattolica di Pio XI, la «pupilla dei suoi occhi», strumento di cui la Chiesa si dotava nel più ampio progetto di ricollocamento nel mondo contemporaneo e di superamento del secolo XIX che l'aveva vista per molti aspetti sconfitta, a cominciare dalla questione romana.

Andrea Dessardo

dopo il dottorato in Teorie, storia e metodi dell'Educazione presso la LUMSA di Roma, è ora cultore della materia in Storia della Pedagogia all'Università di Udine. È segretario del Comitato di direzione di «Dialoghi» e membro del Comitato esecutivo dell'Istituto «Vittorio Bachelet». Ha pubblicato «*Vita Nuova*» 1945-1965. Trieste nelle pagine del settimanale diocesano, IRSML FVG, Trieste 2010 e alcune opere di narrativa per le Edizioni Meudon del Centro studi «Jacques Maritain».

Su quest'arco temporale sono usciti negli ultimi anni, grazie anche al fatto che dal 2006 sono consultabili presso l'Archivio segreto vaticano i documenti relativi al pontificato di Pio XI, due libri che desideriamo segnalare: la tesi di dottorato discussa da monsignor Piero Pennacchini (già vicedirettore della sala stampa vaticana e capo ufficio del comitato del Giubileo del 2000) alla Pontificia Università Lateranense pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2012 (*La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione cattolica*), con presentazione di Franco Miano e prefazione di Agostino Giovagnoli, e il

lavoro di Alberto Guasco, ricercatore della Fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII» di Bologna diretta da Alberto Melloni, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, uscito nel 2013 per i tipi de Il Mulino. Si tratta di due libri diversi per l'argomento e per il periodo preso in esame, ma che insieme consentono di fare ancora una volta il punto sul tormentato rapporto della Chiesa con il fascismo e sul pontificato di Pio XI.

Il volume di Alberto Guasco si concentra sugli anni del primo dopoguerra durante i quali il fascismo si formò come movimento, prese il potere e instaurò infine la dittatura, e prende in considerazione l'atteggiamento generale della Chiesa nei confronti del nuovo soggetto politico e del Partito popolare; quello di monsignor Pennacchini si focalizza invece più specificamente sui rapporti dell'Azione cattolica con il regime e sul ruolo della Santa Sede, soffermandosi in particolar modo sullo scioglimento del 1931, temi che avevano finora goduto di una maggior attenzione da parte della storiografia. Entrambe le opere si distinguono per le ricchissime appendici documentarie: quella di Guasco ne conta ben centocinquanta, che costituiscono la metà delle pagine complessive, e quasi un centinaio quella di Pennacchini. Entrambi i libri, per l'acribia con la quale affrontano la materia, potrebbero significare dei punti fermi nella ricerca sul tema.

Mario Casella individuava nel 1992¹ quattro fasi nei rapporti tra Chiesa e fascismo: 1922-25 di attesa e riserbo; 1926-31 – ossia gli anni a cavaliere della Conciliazione – di «collaborazione nella distinzione»; di sostanziale appoggio fino all'alleanza con la Germania nazista; di progressivo raffreddamento negli ultimi anni del pontificato, con un momento particolarmente critico con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938. Analogamente ha fatto Giorgio Campanini con gli anni «della diffidenza» (1919-22), «dell'attenzione» (1922-29) e «del consenso» (1929-38)²: Guasco ha preferito superare queste categorie per concentrarsi sulla prima metà degli anni Venti, finora trascurata o considerata solo quale «presupposto necessario degli anni Trenta» (p. 19) segnati dalle crisi del 1931 e del 1938; periodo in realtà fondamentale sia per orientarsi tra le idee-guida di Pio XI, sia per l'ascesa al potere di Mussolini.

Ciò che Guasco soprattutto mette in luce è che l'«attesa e il riserbo» furono in realtà caratterizzati da una febbrile dialettica a tutti i livelli del mondo ecclesiale, dalle parrocchie alla Santa Sede; deve pertanto ritenersi superata la prima categoria di Casella, che Guasco scompone, seguendo il ritmo dei capitoli, in tre periodi – dal fasci-





smo-movimento sansepolcrista del 1919 alla marcia su Roma; il primo governo Mussolini; il delitto Matteotti e l'affermarsi della dittatura. Il malcerto approccio scelto dalle gerarchie per accostarsi, senza capirlo appieno, al sorgente fenomeno fascista, prevedeva «una *pars destruens*, una *pars costruens* e un delta di differenza insopprimibile, che consente gli avvicinamenti ma rifiuta le confusioni» (p. 46), preferendo pragmaticamente giudicare il nascente regime sulla base dei fatti piuttosto che dei principi, nel tentativo di uscire dall'emarginazione politica nella quale la Chiesa era stata cacciata nel primo cinquantennio dell'Italia unita. L'impegno per una nuova rilevanza pubblica della religione, la reintroduzione del suo insegnamento nelle scuole, la lotta alla massoneria erano punti del programma fascista che il Partito popolare non era stato in grado di soddisfare, avendo adottato una linea politica sempre più distante dalle originarie speranze della Santa Sede e mostrandosi non pienamente all'altezza di combattere la minaccia socialista. Guasco utilizza saggiamente le fonti alternando la prospettiva vaticana a quella delle periferie, dove i tratti violenti ed eversivi dello squadristismo risultavano preponderanti rispetto alle rassicurazioni e alle promesse che venivano da Roma; e distingue utilmente anche tra i diversi livelli di ogni atto e pronunciamento: dal magisteriale al diplomatico, dall'omelia all'articolo sull'«Osservatore romano» o magari su «La Civiltà cattolica». Risulta così difficile esprimere un giudizio univoco sull'atteggiamento della Chiesa, per quanto non mancarono certo le collaborazioni. Prevaleva infatti in Pio XI, come detto, il senso pratico, che lo portava ad apprezzare – scrive Guasco – «un capo di governo che ambiva a riconciliare Stato e Chiesa senza le impuntature dei liberali e le velleità dei popolari» (p. 74). La riconciliazione venne, com'è noto, con i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929, ma proprio a questi seguì, due anni più tardi, la crisi forse più acuta nei rapporti tra Chiesa e Stato, quella che argutamente Lilliana Ferrari – che Pennacchini non cita mai – ha definito «in un certo senso, la reale ratifica del Concordato»³, punto dal quale ripartire «per contrattare le condizioni della pace»⁴. Sciolta a maggio, l'Azione cattolica fu ricostituita a settembre grazie ai buoni uffici di padre Pietro Tacchi Venturi, ma limitata, dal punto di vista operativo, alla sua dimensione diocesana – salva una struttura nazionale fortemente clericalizzata di coordinamento – e privata di ogni articolazione non direttamente impegnata sul fronte pastorale o catechetico. L'Azione cattolica fu salvata, ma uscì assai mutata dal progetto non solo di Fani e Acquaderni, ma anche da quello di Pio XI del 1922, al punto che nel dopoguerra si provvide subito a ripristinarla com'era.

Nei primi due capitoli del suo libro, monsignor Pennacchini descrive prima le cure del papa per l'Azione cattolica e la Fuci, quindi le prime accuse di far politica mosse loro dal fascismo, che portarono, alla metà degli anni Venti, allo scioglimento degli scout e delle associazioni sportive e ricreative, contrarie al disegno totalitario del regime. Quindi, nei due capitoli seguenti, parla dell'ondata di violenze prima e dopo il Concordato, fino allo scioglimento; il quinto capitolo riguarda la soluzione del contrasto. Tutte queste fasi sono analizzate attraverso un ricorso larghissimo a fonti d'archivio, in gran parte finora inedite, fotografando ogni evento da più angolature: fonti a stampa, lettere private, atti ufficiali, documenti diplomatici. Il libro di Pennacchini verosimilmente, da questo punto di vista, costituisce un punto d'approdo forse definitivo sull'argomento, data la gran mole di riferimenti e citazioni, anche se, dal punto di vista delle conclusioni, non sembra mutare i giudizi a suo tempo dati da Casella su una Chiesa che, nell'illusione di poter cristianizzare il fascismo, ne divenne vittima, mentre d'altro canto non smentisce quelli sensibilmente diversi di Liliana Ferrari, che sosteneva come, in fondo, lo stretto controllo clericale cui fu sottoposta l'Azione cattolica potesse non essere considerato come un male dalle gerarchie. Consigliamo tuttavia coloro che hanno responsabilità in Azione cattolica di leggere i due volumi per potere vivere più consapevolmente la propria adesione e non perdere mai di vista il senso della storia: è bene considerarla nella sua interezza senza limitarsi all'epica delle origini postunitarie o alla svolta conciliare, all'Ac di Bachelet: quella di Pio XI ci somiglia più di quanto crediamo.



ANDREA DESSARDO

77

Note

¹M. Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Editrice AVE, Roma 1992, p. 189.

²G. Campanini, *I cattolici e il fascismo italiano*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 33, 3 (1998), pp. 199-211.

³L. Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica*, Marietti, Genova 1989, p. 85.

⁴Ivi, p. 84.

I libri

Piero Pennacchini

La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012

Alberto Guasco

Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925), il Mulino, Bologna 2013